

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 40

RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
BIBLICA NEL MODELLO.....	3
<u>Puntualizzazioni</u>	
UNA INVENZIONE DI DIO.....	4
<u>Quello in cui crediamo</u>	
40 – LA CHIESA.....	5
<u>Pungolo</u>	
L'IMMORTALITÀ: CHI LA DESIDERA?.....	6
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
PER NON AVERE PAURA DELLA MORTE!.....	7
<u>Una risposta per te</u>	
ESISTE DIO?.....	9

VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
LA LAMPADA.....	10
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
40 – SOFFRIRE PER LA FEDE?.....	14
<u>Fatti e non parole</u>	
25 ANNI DOPO	15
<u>Confronti</u>	
I DUE SCORPIONI.....	16
<u>Profili</u>	
GIONATA, ovvero: UN'AMICIZIA CHE PAGA!.....	17

IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
REQUIEM PER UN CONSERVATORE.....	19
<u>Esaminando le Scritture</u>	
LA TENTAZIONE.....	21
<u>Cronaca Biblica</u>	
ATTRAVERSO LA PALESTINA.....	23
<u>Riflessioni</u>	
TUTTO CI È POSSIBILE	24
<u>Spigolature</u>	
SPIGOLATURE BIBLICHE.....	25

Chi Siamo

BIBLICA NEL MODELLO

Io sono membro della Chiesa di Cristo, perché in essa si adora Dio secondo il modello insegnato dalla Bibbia!

L'uomo è una creatura che adora; il suo cuore aspira alla comunione con l'Infinito. Senza una guida adatta nelle sue ricerche egli potrà trovarsi a suo agio nelle espressioni e nelle funzioni, anche se queste non sono in accordo con la Sacra Scrittura.

La Bibbia c'informa che questo loro culto non sarà accettabile e gradito da Dio.

I membri della Chiesa di Cristo celebrano l'adorazione così come fu approvata da Dio stesso nella Chiesa Primitiva (Atti 2:42).

Le "regole" del Culto sono poche e semplici, accessibili ad ogni credente sincero.

Il Nuovo Testamento insegna che la Chiesa del Signore, al tempo degli Apostoli, esprimeva le lodi a Dio con il canto, (Colossesi 3:16), e i membri della Comunità cristiana durante il culto cantano Salmi, inni, e canti spirituali.

La lettura della Sacra Scrittura era una parte importante dell'adorazione e da Essa si traevano le buone esortazioni per la vita quotidiana (Colossesi 4:16).

La predicazione della Parola tendeva "alla edificazione spirituale delle anime" e nello stesso tempo vigilava affinché l'errore non si infiltrasse nella sana dottrina (2Timoteo 4:1-5).

Uno dei cardini del Culto della Chiesa Primitiva era la preghiera. Infatti la Sacra Scrittura comanda ai Cristiani di pregare: "con perseveranza" (Colossesi 4:2); "del continuo" (1Tessalonicesi 5:17); "gli uni per gli altri" (Giacomo 3:16).

Anche la compartecipazione della propria prosperità finanziaria (concessa da Dio) era una spontanea offerta d'amore.

D'altra parte con il partecipare alla colletta il Cristiano assolve a uno dei suoi doveri più elementari, dovere molto apprezzato da Dio il quale "ama un donatore allegro" (2Corinzi 9:7).

L'apostolo Paolo definì la colletta che viene effettuata nel culto domenicale "un servizio sacro" (2Corinzi 9:12).

Il "perno" su cui si accentrava ogni altra regola dell'adorazione era la Cena del Signore: un "memoriale", un "ricordo" del sacrificio di Cristo (1Corinzi 11:23-29).

Nel "primo giorno di ogni settimana" (la Domenica), come facevano i primi Cristiani (Atti 20:7), anche noi celebriamo la Cena del Signore.

Questo avviene affinché la Chiesa, nel ricordo del sublime sacrificio di Gesù Cristo sulla croce, trovi sempre incitamento ad operare secondo la Volontà di Dio.

Puntualizzazioni

NOTA:

Iniziamo la presente serie con brevi puntualizzazioni sulla Bibbia; un aiuto per quanti già la conoscono, oppure si accingono alla lettura della medesima.

UNA INVENZIONE DI DIO

Tu sei un mistero che non finisce mai. Non solo esisti ma sai di esistere, non solo vivi ma puoi stancarti di vivere.

A volte sei dolce e affascinante, a volte incomprensibile e crudele. Non smetti mai di stupire, sei una invenzione di Dio.

Qualcuno ti ha pensato e ti ha fatto dono della vita: devi ringraziarlo.

Qualcuno ti ha voluto bene e ti ha amato per primo: devi conoscerlo.

Qualcuno ti ha creato con uno scopo nella vita: devi scoprirlo.

Sei fatto per il vero, ma non sempre lo cerchi; sei nato per il bene, ma non sempre lo fai; sei capace di pensare e di volere, di scegliere e di amare, ma spesso ti capita di fare il male.

Tu, però, sei amico di Dio. L'amico di Dio è povero: sente il bisogno degli altri.

L'amico di Dio è giusto: lotta per il bene dei fratelli. L'amico di Dio è umano: cerca di essere buono con tutti.

Quello in cui crediamo

40 – LA CHIESA

La Chiesa è costituita dalle persone unite nella medesima fede, NON la costruzione o l'organizzazione. Sono le persone normali, unite dal comune desiderio di seguire Cristo e adorarlo.

La roccia su cui è fondata la Chiesa è la risurrezione e il suo messaggio è di gioia. Sfortunatamente, la Chiesa non ha espresso sempre queste note nella sua storia.

Le strutture ecclesiali si sono spesso fermate lungo il cammino del popolo verso Gesù Cristo. Eppure nella sua parte migliore la Chiesa è qualcosa di grandioso.

Quattro immagini del Nuovo Testamento ci danno un quadro chiaro di ciò che Dio desidera che diventi il suo popolo:

1 - LA CHIESA È IL POPOLO DI DIO.

Israele era stato scelto originariamente per essere il popolo di Dio e testimoniare davanti alle nazioni. Ma poiché si allontanava continuamente da Dio, una nuova strada venne aperta mediante la vita, la morte e la risurrezione di Gesù; e tutti coloro che lo seguono sono ora "il popolo di Dio". Sono gli autentici figli e figlie di Abramo, poiché vivono di fede, fiduciosi nelle promesse di Dio.

Ma era intenzione di Gesù fondare una Chiesa? Non può esserci alcun dubbio. Chiamò i dodici apostoli attorno a sé, e li mandò in missione per fare altri discepoli e proclamare il messaggio del regno. Il suo ultimo gesto fu l'ordine ai suoi seguaci di andare tutti a predicare.

Secondo Matteo, Gesù disse a Pietro: "Tu sei Pietro su di te, come su una pietra, costruirò la mia Chiesa" (Matteo 16:18).

Un nuovo popolo stava per formarsi a partire dal ministero di Gesù. Sia la confessione di Pietro che Pietro stesso dovevano costituire il punto da cui iniziava il popolo di Dio.

Pungolo

L'IMMORTALITÀ: CHI LA DESIDERA?

George Bernard Shaw disse una volta, meditando sull'immortalità, che non avrebbe sopportato l'idea di essere George Bernard Shaw "per sempre"!

Questo pensiero, se preso in considerazione, potrebbe spaventare molti di noi.

Un uomo di 70 anni disse: "Riguardando agli anni passati, mi domando come ho potuto sopportare tutto questo".

Quanta agonia e quanto dolore sperimenterebbe l'umanità in generale se dovesse vivere per un milione di anni? Se riflettiamo su questo argomento, possiamo meglio comprendere perché certi pii religiosi cercano l'annientamento dell'esistenza nel "nirvana". Ci riferiamo qui all'immortalità come alla vita vissuta qui per sempre, non all'esistenza futura descritta dalla Bibbia.

Per millenni l'uomo ha faticato per realizzare un'utopia terrena, ma sono stati vani tutti i suoi tentativi a questo ... riguardo!

Al contrario, egli ha portato il mondo ad uno stato che lo spaventa; ha terrorizzato se stesso con la potenza di distruzione che egli stesso ha creata. Egli ha inquinato l'aria e l'acqua al punto che alcuni esperti predicono la distruzione della razza umana in meno di un secolo.

Che cosa potrebbe provarci che si farebbe meglio a cercare di annientare la morte, nostro ultimo nemico?

In innumerevoli casi la morte viene come una liberazione dalla frustrazione, dalla paura, dal dolore. Se potessimo trovare il modo di sfuggire alla morte ed alla vecchiaia, troveremmo, forse, il modo di avere la pace fra le nazioni?

Da secoli l'immortalità è stato uno dei più grandi temi dell'uomo, eppure per alcuni l'immortalità non è che un altro modo per riferirsi all'inferno!

Un uomo distrutto da anni di vita sbagliata disse: "L'immortalità? Chi la desidera? Io voglio morire, non vivere. Ne ho avuto abbastanza della vita. Per ogni ora di piacere ho avuto una settimana di sofferenze. L'ultima cosa che potrei desiderare sarebbe di continuare a vivere per sempre, a meno che mi accada qualcosa di veramente bello!".

Qui è il punto in cui rientra il Nuovo Testamento. Non ci promette che continueremo a vivere **COME SIAMO**; MA saremo tutti trasformati, dice l'apostolo Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi al capitolo 15, versetto 51.

Ed egli ancora scrive: "Dio trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della Sua gloria" (Filippesi 3:21).

Fatti su cui riflettere

PER NON AVERE PAURA DELLA MORTE!

Nella Bibbia si leggono queste parole:

"L'uomo muore e perde ogni forza; il mortale "trapassa" e ora dov'è?" (Giobbe 14:10).

L'apostolo Paolo disse:

"Per me il vivere è Cristo, e il morire guadagno ... Partire ed essere con Cristo è cosa di gran lunga migliore" (Filippesi 1:21).

Il giovane non pensa alla morte; ha ancora tanti anni davanti ... L'adulto che ha buona salute non ci pensa, perché stà bene ... L'anziano vede altri che hanno raggiunto un'età molto avanzata e si tranquillizza ...

Il malato spera sempre di guarire e, anche se è molto grave, parenti e amici alimentano la sua speranza, il più delle volte sapendo di ingannarlo ...

La morte è definita dalla Bibbia "il re degli spaventi" (Giobbe 18:14).

Essa è una conseguenza del peccato.

La morte spezza i legami affettivi, ci spoglia dei nostri beni, si impadronisce dei nostri corpi.

"Il fiato dell'uomo se ne vada" – è scritto in un Salmo - "ed egli torna alla terra; in quel giorno periscono i suoi disegni" (Salmo 146:4).

Ma l'anima dell'uomo è vivente, e incontrerà Dio col carico della sua responsabilità.

La vera paura che fa la morte non è tanto il timore di soffrire, ma è l'intima consapevolezza di essere colpevoli davanti a Dio e di dovere rendere conto a Lui della nostra vita.

Infatti stà scritto: "È stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio" (Ebrei 9:27).

Che spettacolo allucinante è stata la morte di tanti increduli! Che angosce, che grida, che tormento!

A pochi passi dalla tomba, tanta presunzione, tanto orgoglio, tante apparenti sicurezze, svaniscono in un attimo ...!

Eppure Dio dice: "Io non ho alcun piacere nella morte di colui che muore" (Ezechiele 18:32).

La morte non rientrava nei Suoi piani quando Egli creò l'uomo.

Fu la disubbidienza degli uomini a renderla inevitabile; il peccato legato alla nostra natura e i peccati commessi nella nostra vita, hanno la morte come ricompensa perché, come afferma l'apostolo Paolo: "Il salario del peccato è la morte" (Romani 6:23).

Dio ha un messaggio di vita da darti, Lettrice o Lettore, e te lo fa conoscere oggi, con le seguenti parole:

"Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù" - "Convertitevi, dunque, e vivete". (Romani 6:23 - Ezechiele 18:32).

Gesù Cristo ha vinto la morte. Lui, il Figlio di Dio, è entrato nella morte col peso di tutti i nostri peccati per liberarci dalle loro conseguenze eterne. LO CREDI TU?

Solo se credi e ubbidisci alla Sua Parola sarai liberato dalla condanna che i tuoi peccati meritano; sarai lavato dal Suo sangue e reso adatto a vivere eternamente vicino a Dio.

Egli: "A tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito Figliolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna" (Giovanni 3:16).

Gesù ha dato la sua vita affinché, con la sua morte redentrice liberasse tutti quelli che per il timore della morte erano per tutta la vita soggetti a schiavitù. (Ebrei 9:14-15).

Amica o amico che leggi: sei tu liberato da questo timore?

Per chi crede e ubbidisce alla Parola di Dio, dopo la morte non c'è più il giudizio.

Nel Vangelo troviamo questa assicurazione:

"Dio non ha mandato il Suo Figlio nel mondo per giudicarlo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui. Chi crede in Lui non è giudicato" (Giovanni 3:17-18).

La morte, per chi ha il Signore Gesù come suo Salvatore, non è più "il re degli spaventati".

Rimane, certo, un momento solenne per i legami d'affetto che si rompono e per il dolore di quelli che lasciamo.

Ma la fede nella promessa di Dio porta gli sguardi al di là della morte, e dice, con l'apostolo Paolo:

"Partire ed essere con Cristo è cosa di gran lunga migliore".

Una risposta per te

ESISTE DIO?

DOMANDA:

"Gli scienziati non hanno forse dimostrato che Dio non esiste?
Gli psicologi non ci hanno convinto che siamo stati noi a creare un Dio a nostra immagine?
I sociologi non ci hanno detto che tutti gli esseri umani hanno bisogno di vivere in gruppi, e che le religioni non sono altro che un modo di realizzare questa esigenza"?

A.N. - Vicenza.

=====

RISPOSTA:

La Bibbia sembra superata se la mettiamo a confronto con molte concezioni e ipotesi contemporanee che sentiamo alla TV o che leggiamo nelle riviste.

Dobbiamo ricordare che le scienze fisiche ci possono parlare del mondo fisico, ma parlare di Dio, che è oltre il regno fisico, è fuori della competenza degli scienziati. Molti scienziati credono in Dio e molti sono cristiani.

La psicologia e le altre scienze umane ci parlano dei nostri bisogni, ma ciò non vuol dire che non esista nessuna realtà dietro a questi bisogni.

Abbiamo appetito di cibo perché esso esiste. Allo stesso modo, potremmo dire che abbiamo bisogno di Dio perché esiste.

La ricorrente visione dell'uomo come un corpo e nulla più non riscuote grandi consensi.

Gli uomini hanno ancora bisogno di credere che la vita ha un fine e che c'è qualcosa o "qualcuno" più grande di noi.

Anche gli uomini del XXI secolo possono rimanere sorpresi quando cominciano a leggere la Bibbia.

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: "UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO". Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: "Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: "Uno solo è il nostro Maestro": LUI!

LA LAMPADA

Luca 8:16-18

"Nessuno, accesa una lampada, la copre con un vaso o la mette sotto il letto; anzi la mette sul candeliere, perché chi entra veda la luce".

Una lampada accesa serve per illuminare.

Solitamente non ci si ferma a contemplare una lampada accesa. Nessuno, infatti, si sofferma a guardare una luce.

L'unico scopo di una lampada è illuminare tutto quello che le è vicino; mettere in evidenza e far vedere quello che, senza di lei, non sarebbe ben visibile.

Una luce ci permette di vedere i particolari di una persona, la bellezza di un ambiente, persino i pericoli da cui dobbiamo guardarci.

Essa, quindi, ha una 'umile' funzione: illuminare e, al tempo stesso, distogliere lo sguardo da sé.

In Numeri 8:2-3, troviamo le seguenti parole:

"Parla ad Aronne e digli: Quando collocherai le lampade, le sette lampade dovranno proiettare la luce sul davanti del candelabro. E Aronne fece così; collocò le lampade in modo che facessero luce sul davanti del candelabro, come l'Eterno aveva ordinato a Mosè".

Il candeliere metteva in evidenza tutto ciò che si trovava nel santuario e rischiarava il luogo santo.

Se fosse stato tenuto spento, sarebbe stato soltanto un bel soprammobile. Acceso, invece, avrebbe consentito di apprezzare la bellezza del santuario.

Il credente è come una lampada accesa, la cui testimonianza di vita deve mettere in evidenza la presenza di Dio.

Gesù ha detto:

"Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" (Matteo 5:16).

La luce è evidenziata dalle buone opere: la correttezza, la bontà, la dolcezza, l'amore. Una vita che manifesta tali virtù è l'opera per eccellenza, che testimonia della grandezza di Dio. L'apostolo Pietro diceva:

"Avendo una buona condotta fra i Gentili; affinché laddove parlano di voi come di malfattori, essi, per le vostre buone opere che avranno osservate, glorifichino Iddio nel giorno che Egli li visiterà" (1Pietro2:12).

Quando visitiamo una pinacoteca, solitamente prima di giungere ad un capolavoro, si attraversa un corridoio oscuro, quindi ci si immette in una sala dove una luce mette in risalto quel quadro.

La nostra condotta cristiana e le nostre parole devono mettere in risalto Cristo, perché Egli sia glorificato ed accettato (Giovanni 3:26-30).

Non dobbiamo mai dimenticare che "siamo" soltanto una luce per testimoniare di Dio e del Suo Regno, che questa luce non è stata accesa per evidenziare i nostri personali pregi.

Come una lampada illumina l'ambiente familiare, così la luce della Grazia deve mettere in evidenza Cristo (Atti 14:10-15).

Una lampada deve essere mantenuta accesa.

Poiché la terra di Israele produceva abbondanza di olio (Giosué 24:13), tutti ne avevano a sufficienza anche per le lampade, che tenevano accese anche durante la notte.

In Proverbi 31:18, troviamo questa testimonianza:

"La donna virtuosa si accorge che il suo lavoro rende bene; la sua lucerna non si spegne la notte".

Dormire al buio era anzi un segno di estrema povertà:

"Nella tenda di convegno, fuori del velo che stà davanti alla testimonianza, Aronne e i suoi figliuoli lo prepareranno, perché le lampade ardano dalla sera al mattino davanti all'Eterno" (Esodo 27:21).

La luce che si spegne è perciò simbolo di maledizione.

A riguardo Giobbe (18:5-6) dice:

"Sì, la luce dell'empio si spegne, e la fiamma del suo fuoco non brilla. La luce si oscura nella sua tenda, e la lampada che gli stà sopra si spegne".

Chi aveva acceso una lucerna si aspettava che questa avesse illuminato la sua casa per tutto il tempo in cui c'era l'oscurità, perciò egli provvedeva a rabboccare il serbatoio della giusta quantità di combustibile.

È triste ritrovarsi improvvisamente al buio, ma lo è ancor di più quando dipende dalla nostra negligenza!

Nella parabola delle 10 vergini, viene fatto notare che:

"Le stolte, nel prendere le loro lampade, non avevano preso con sé dell'olio ... E dissero alle avvedute: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono" (Matteo 25:3-8).

Una lampada, per continuare a garantire la luce, ha bisogno di cura (Esodo 30:7) e per questo c'erano gli "smoccolatoi" (Esodo 25:38). Questi strumenti, simili a forbici, servivano per sistemare gli stoppini e tagliarne le parti bruciate. Infatti, quando lo stoppino era consumato, emanava nell'aria un olezzo maleodorante e la luminosità della lampada si riduceva.

Come cristiani non dobbiamo essere indulgenti verso "gli stoppini" bruciacchiati e maleodoranti del vecchio uomo, che anzi devono essere spuntati!

In Matteo 18:8-9, Gesù ha detto:

"Ora, se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di peccato, mozzali e gettali via da te; meglio è per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se l'occhio tuo ti è occasione di peccato, cavalo e gettalo via da te; meglio è per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella geenna del fuoco".

In ogni caso la luce deve essere mantenuta accesa.

I discepoli, perciò, devono vigilare perché la luce che è in loro e che influenza quanti vivono nelle tenebre non sia oscurata in alcun modo!

Gesù in Luca 11:35, ci fa notare:

"Guarda dunque che la luce che è in te non sia tenebre".

È triste vedere uomini di Dio, che un tempo hanno mostrato la luce della Grazia, emanare dapprima un cattivo odore e poi spegnersi!

Il Signore ci chiama ad ardere incessantemente fino al mattino, fino a quando diventi "giorno perfetto" e, fino a quel giorno, riverberare sugli uomini la luce dell'Evangelo. Gesù ha detto:

"I vostri fianchi siano cinti, e le vostre lampade accese" (Luca 12:35).

Il Signore aveva chiamato Israele ad essere la luce fra le genti (Isaia 42:6; 49:6), ma quella lampada non è stata da loro curata ed è stata spenta dall'infedeltà e dalla disubbidienza.

Dio, allora, ha voluto accendere altri strumenti per diffondere la Sua luce e lo ha fatto nei credenti e nella Sua Chiesa; infatti stà scritto:

"Mentre avete la luce, credete nella luce affinché diventiate figliuoli di luce" (Giovanni 12:36).

La luce della Grazia si accende per mezzo della fede nell'Evangelo, che è la potenza di Dio, perciò chiunque ascolta la Parola e la riceve nel cuore è paragonato ad una lampada accesa, che irradia la luce nell'ambiente in cui si trova.

Anzi, quanto più grande è l'attenzione prestata all'Evangelo, tanto maggiore è la rivelazione concessa da Dio. Gesù ha detto: "Badate dunque come ascoltate: perché a chi ha sarà dato".

Chi riceve la Parola crescerà nella conoscenza della verità. Chi, di contro, la respinge, si troverà nelle tenebre più fitte, perché "a chi non ha, anche quello che pensa di avere gli sarà tolto".

Il Signore ci ha salvati per risplendere, e la luce di Dio si manifesta sempre praticamente (Salmo 18:28; Matteo 13:43).

Ricordiamo che la condotta cristiana, la coerenza di vita, l'integrità, la testimonianza di fedeltà sono per noi dimostrazioni della Grazia, ma per gli altri sono segnali di richiamo per venire alla salvezza. Una lampada accesa non passerà mai inosservata!

Parole che non passano per l'ora che passa

40 – SOFFRIRE PER LA FEDE?

NELLA SOFFERENZA NON SIAMO SOLI!

Gesù è venuto fra noi per vincere le cause profonde che ci procurano sofferenza e morte. Egli ci invita: "Venite con me, tutti voi che siete stanchi e oppressi: io vi farò riposare. Voi troverete la pace, perché quello che vi domando è per il vostro bene" (Matteo 11:28s).

Con Gesù la sofferenza non cessa di essere sofferenza, cessa però di essere angosciosa e mortificante.

Dio non vuole la sofferenza, come non vuole l'ingiustizia, l'infelicità, l'oppressione, la morte.

Ecco perché Gesù, pur di liberarci da ogni ingiustizia e infermità, non è retrocesso neppure dinanzi alla morte. Dire che le sofferenze di Cristo ci hanno salvato significa dire che Egli le ha affrontate spinto dall'amore, per raggiungere un fine superiore: la nostra salvezza.

Anche il cristiano può soffrire a causa della propria fede; sono sofferenze causate dall'opposizione di quanti non amano il bene; sofferenze dovute alla fedeltà a Dio, mai fini a se stesse.

La Bibbia è tutta un inno alla vita e alla gioia.

Sofferenze e morte sono i nemici da battere. In questa lotta le tentazioni da vincere sono molte: ANCHE TU puoi essere spinto a ribellarti a Dio, ad accusarlo di disinteressarsi di te o, peggio, di averti mandato Lui la sofferenza. La tua fede può essere messa a dura prova. Però, questo brutto periodo di malattia può anche rinforzarti la fede o farla sorgere, se ancora non sei cristiano.

Perché il momento negativo della sofferenza possa avere un aspetto positivo del tutto particolare, è necessario CHE IN TE avvenga una profonda conversione che ti porti ad affidarti interamente a Dio, affinché Egli sia libero di agire in te.

Allora avrà senso ANCHE PER TE l'affermazione:

"Hai cambiato il mio pianto in danza, l'abito in lutto in vestito di festa" (Salmo 30:12).

Il cristiano è chiamato a combattere sempre la sofferenza con tutte le risorse disponibili: mediche, psicologiche, spirituali.

VERSO IL BENE

Se con l'aiuto di Dio lotti contro il male puoi vivere il tempo della sofferenza con fiducia insieme a Lui e uscirne più maturo, non perché il dolore sia un valore, ma perché hai reagito positivamente e creativamente.

Sostenuto dalla preghiera puoi operare un ripensamento interiore profondo, puoi riflettere sulle tue debolezze e reagire efficacemente contro la disperazione e la solitudine. Potrai constatare che Dio è così potente da far tendere ogni cosa (anche la sofferenza!) al bene di quelli che Lo amano (Romani 8:28).

Fatti e non parole

Presentiamo qui a sostegno di un "approfondimento", una raccolta di concezioni e di testimonianze strane e sorprendenti, rese al carattere di Cristo come uomo, da scrittori ed increduli, scettici di "professione" od almeno liberi da ogni tendenza dogmatica e che, pertanto, non possono venire sospettati di parzialità.

Le testimonianze che esporremo sono importanti ed interessanti in vari modi.

25 ANNI DOPO ...

In officina, ogni operaio disponeva di un piccolo armadio personale, nel quale ogni tanto un giovane impiegato introduceva, di sua iniziativa, degli opuscoli evangelici. Ma un operaio interpretò molto male la cosa e fece al giovane credente le rimostranze più mortificanti.

Venne la guerra del 1939 che disperse tutto il personale dell'officina.

Anno 1965. Sulla banchina di una stazione, un gruppo di bambini in partenza per le vacanze canta un cantico in attesa del treno. Un uomo che da qualche minuto sta osservando la scena, avanza verso il gruppo e dice al direttore del gruppo: "Non mi riconosci? Io sono l'autore di tanti dispetti contro di te, perché non potevo sopportare che tu mettessi nel mio armadietto degli opuscoli evangelici. Voglio raccontarti la mia storia:

Sono stato deportato nella Prussia orientale. Assegnato ad un reparto di Polizia forestale in qualità di boscaiolo, conobbi condizioni di vita estremamente dure.

Alla sera, venivo chiuso a chiave in un porcile presso la sezione di polizia, e per tre anni ho vissuto senza avere notizie dei miei cari.

Una sera, in preda della disperazione, ho radunato tutti i miei effetti personali, deciso di porre fine ai miei giorni! Tutto ad un tratto un pezzo di carta sporca e stropicciata attrasse la mia attenzione. Sopra, vi era scritto: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato".

Era tutto ciò che mi rimaneva di un trattato trovato un giorno nel mio armadietto d'officina, ed esclamai: "Dio! - se esisti dammi notizie dei miei cari!".

Due giorni dopo, una sentinella mi condusse al comando di sezione per consegnarmi un pacco di lettere ed un pacco della Croce Rossa.

Rimpatriato qualche mese dopo sentii che la mia vita era cambiata, non ero più lo stesso uomo.

Avevo trovato la sorgente della felicità, riconobbi ed accettai Gesù Cristo come mio Salvatore!".

Confronti

IDUE SCORPIONI

Pietro Leopoldo, illuminato duca di Toscana nel Settecento, scherzosamente, diceva di non conoscere nessuna distinzione di classe tranne che le donne e gli uomini. Oggi l'uguaglianza totale ha cancellato il muro delle discriminazioni tra Adamo ed Eva. Rimane però una struttura divisoria: alcuni lavorano per la pace, altri per la guerra.

Non lavorano per la pace coloro che investono in armi omicide e suicide le risorse colossali, che Iddio aveva creato per la fame dei poveri.

I sapientoni della politica affermano che l'equilibrio del terrore e il miglior deterrente contro la guerra. Ma Napoleone osservava: "una volta che ci sono, i cannoni sparano da sé".

Neppure lavorano per la pace coloro che organizzano cortei pacifisti a senso unico. Sono i farisei del pacifismo e sotto la maschera della dolcezza nascondono il volto dell'odio. Non contribuiscono alla pace coloro che nella vita quotidiana imitano le mosche invece che le api.

Le mosche si posano sulla sporcizia. Le api cercano la dolcezza dei fiori e succhiano la parte migliore per farne scarsissimo miele.

Invece gli uomini che somigliano alle mosche vanno sempre a cercare i difetti degli altri, denigrano il prossimo, diffondono le informazioni malevoli, insomma gettano un seme di odio nel mare dell'umanità. I veri costruttori di pace sono i seguaci di san Francesco, che mettono amore dove c'è odio, concordia dove c'è discordia, sorriso dove c'è tensione. Essere tollerante su chi ti schiaccia i piedi: questa è la pace.

Ma non occorre raggiungere le vette della santità.

Quel ragazzotto che, la domenica pomeriggio, diserta la discoteca e va a far ridere i vecchi nella solitudine del ricovero; il giovanotto che condivide la lotta per guidare i drogati fuori dal tunnel della droga; i due coniugi medici, che si recano per tre mesi d'estate a sfacchinare gratis in un ospedale d'Africa; un politico onesto; un giudice giusto; un operaio capace e generoso: ecco l'esercito della salvezza, ecco il drappello della civiltà dell'amore. Infine chi capisce che è ottuso e criminale litigare per stare peggio.

Racconta una favola dell'Uganda: "In un fiasco mezzo pieno d'acqua due scorpioni si arrampicano per uscire; se si scontrano e fanno battibecco, cadono ambedue e annegano; se invece s'agganciano l'uno all'altro e lavorano in buona armonia, si salvano ed escono a vedere le stelle."

ANDIAMO A SCUOLA DAI DUE SCORPIONI!!!!!!

Profili

GIONATA, ovvero: UN'AMICIZIA CHE PAGA!

Essere figlio del primo cittadino di un paese è una grossa responsabilità.

Stare vicino a chi è al vertice della scala sociale e politica può essere agevole, ma anche tanto scomodo. Le tentazioni per prendere la vita in modo giocherellone, allegro, spendaccione e spensierato sono sempre tante.

In tali situazioni si può crescere con un cuore arruffato, con un cervello vuoto, senza calli sulle mani e senza sapere quanto costa il pane che è sulla tavola. Ma può essere anche un ruolo scomodo, perché irto di responsabilità personali tali da influenzare o modificare, in bene o in male, la vita stessa del padre che stà sulla prima poltrona. Anche perché, se è vero che i padri generano i figli, è altrettanto vero che i figli rigenerano il proprio padre.

Gionata è figlio di Saul, il primo re d'Israele. Un ruolo da lui occupato con molta serietà ed impegno. Non conosce i vizi dell'alta società danarosa o nullafacente, non si monta la testa, non consuma il tempo a fare scorribande da play-boy fidandosi della copertura del padre, né si dà alla "dolce vita".

Vive l'impegno del padre. Condivide il peso del regno e dal padre impara ad essere forte, intelligente, coraggioso e timorato di Dio. Saul ne è orgoglioso e si fida di lui, tanto che può anche affidargli un terzo del SUO esercito in una battaglia contro i filistei.

E Gionata dimostra il suo valore sconfiggendo i nemici. La sua forza però non riposa sulla quantità dei soldati o delle armi a disposizione, ma sopra un'incondizionata fiducia in Dio: "per il Signore non è difficile dare vittoria, con molti o con pochi" (1Samuele 14:6).

Una fede audace crea uomini audaci e la vittoria è sempre dalla loro parte. Le cause si vincono o si perdono nella vita se si ha o non si ha fede.

La sua obbedienza al padre è totale, ma non cieca e servile. Osa disubbidire a Saul quando questi dà un ordine che gli sembra una vera e propria stoltezza. Che l'obbedienza non sempre sia una virtù non l'hanno scoperto per primi gli obiettori di coscienza, nostri contemporanei (1Samuele 14:24-30).

Un cuore così schietto e pulito, senza tatticismi e senza grinze non può non legarsi a quello di Davide (1Samuele 18:1) tanto che Gionata lo ama fino dal suo primo incontro. "come se stesso" (1Samuele 18:1), vivendo pienamente quanto la legge di Mosè ha sancito da tempo (Levitico 19:18).

Non è tanto un sentimento più o meno epidermico, ma una realtà profonda del suo spirito. È diventare "uno con David". Il gesto meraviglioso di spogliarsi del suo manto principesco e delle sue armi per rivestire Davide non è che un simbolo, quasi un rito liturgico o un segno sacramentale, peraltro non previsto da nessun protocollo di corte, che evidenzia l'ampiezza delle stanze della sua intimità.

Gionata e Davide: due cuori destinati a battere all'unisono senza aritmie e senza appannature. La loro è un'amicizia nata nella fede, vissuta nella fede, saldata nella fede. Quando Saul, per gelosia, si fa nemico di Davide, la scelta di Gionata, anche se dolorosa e drammatica, è per l'amico. La legge dell'amicizia supera di gran lunga la legge del sangue. La legge del cuore è più forte della legge biologica e genetica.

Se Davide è costretto a fuggire e a nascondersi nella solitudine volontaria del deserto, Gionata gli è vicino. È proprio quando tutti si pongono contro, quando sei lasciato solo, che scopri il volto autentico di chi ha il coraggio di stare dalla tua parte, anche se questo significa rischiare prestigio, sicurezza, onorabilità, carriera, tranquillità, favore.

Gionata potrebbe vantare diritti di successione al trono regale. Ma non ci pensa nemmeno. La sua è un'amicizia che paga, che offre non a proprio vantaggio. È un'amicizia, proprio perché pura, che sa leggere i segni della storia e di Dio e perciò è felice di vedere in Davide il futuro re d'Israele.

Si versano da sempre fiumi d'inchiostro per parlare e scrivere dell'amicizia, ma quanto è rara! Tutto va bene finché tutto va bene! Ma quando capita uno screzio, anche accidentale e non voluto come s'incrinano i rapporti anche tra amici! È così perché nell'amico spesso cerchiamo uno spazio per noi anziché essere noi a fare spazio per lui; perché cerchiamo un guadagno anziché una perdita.

Eppure si è uomini soltanto quando siamo capaci di spalancare il cuore per essere occupati e non per occupare. Tanto più siamo realizzati, anche semplicemente sul piano puramente umano, quanto più siamo catturati da qualcuno. Un qualcuno che si chiama amico.

Uno stile che è tutto da scoprire, da imparare, da vivere. Non a caso è vertice della perfezione. Muore Gionata, come muore Saul, nella sciagurata battaglia del monte Gelboe. Il Lamento di Davide si carica di pianto sconsolato, di alta drammaticità e di indicibile tenerezza.

"Sono in angoscia per te, fratello mio Gionata, che mi eri così caro! Meraviglioso era il tuo amore per me! Più dell'amore che si ha per le donne!" (2Samuele 1:26).

È un pianto che durerà per tutta la vita perché Gionata, fin dal primo giorno, gli è così entrato dentro, da essere da lui inscindibile. Quando l'amicizia è amicizia!

Nodi al Pettine

REQUIEM PER UN CONSERVATORE

Requiem per un conservatore. Intendo per un immobilista. Certo, anche qui ci si deve intendere sui termini. Conservatore non è colui che, scoperti valori autentici, se ne fa difensore e custode. Questi è, anzi, una bellissima specie della razza umana: quella dei fedeli, quella dei coerenti, quella dei puri.

Conservatore è colui che non ha, o non ha più, il disperato coraggio che appunto ci vuole per continuare nella quotidianità più banale all'apparenza, a conquistare la propria liberazione, la propria quotidiana porzione di liberazione. Non ci fa pregare Cristo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano"?

"Oggi è quotidiano": due splendide parole all'insegna della più grande, infantile provvisorietà. "Oggi" lo dicono gli uccelli e i bambini e – non rimproveratemi di poesia - i gigli del campo. E "quotidiano": all'insegna della sicurezza fiduciosa nel domani, all'insegna della più meravigliosa testardaggine, e fedeltà e continuità. Senza questo "oggi e quotidiano", non c'è veramente l'uomo.

Ma dicevamo: il conservatore.

Ecco, per stare in argomento: il conservatore dice "ieri". E gli sta bene. Tutto gli sta bene di quanto è già accaduto. Per il semplice fatto che è già accaduto e quindi non lo sorprende più.

Colui che ama appassionatamente - che così vada amata la propria presente e futura liberazione - non ha mai paura del "non ancora avvenuto", non ha mai paura delle avventure dello spirito.

Nel corso della storia il conservatore ha avuto moltissimi volti. E poiché il suo è un male che è dello spirito dell'uomo, oggi ce li ritroviamo tuttora tutti davanti, nella sostanza, anche se i nomi cambiano e le apparenze pure.

È stato - ed è - il desiderio di sopraffazione fra l'uomo e la donna nell'interno della famiglia ("matriarcato" o "patriarcato" che lo si voglia chiamare), è "paternalismo" nella famiglia, nel gruppo sociale, nella più vasta accezione di esso, lo stato. È "centralismo" e "individualismo" esasperati, in ogni ambiente: culturale, di lavoro, d'espressione artistica.

È violenza, non accettazione dell'altro, fino alla volontà di sopraffazione con ogni mezzo, dalla violenza psicologica e subdola a quella che fa scorrere sangue. Da quello di Abele in poi, la storia degli uomini ne è piena (e spesso se n'è fatta un vanto, come quando le nazioni esultano d'aver "vinto" una guerra).

Paradossalmente - e può a tutta prima sembrare incredibile – è "conservatore" il sedicente rivoluzionario, che lotta soltanto per sostituire a quella altrui la propria forma di dittatura e di prepotenza, autodefinendosi "liberatore".

E c'è infine il volto più sconcertante e forse persino patetico del conservatore. Quello di colui che evade, con pretesti più o meno fantasiosi, dall'impegno tormentoso di costruirsi giorno per giorno la propria liberante fisionomia di uomo. Nel tempo si sono chiamati "sincretisti" o "cinici" o "viveurs" o "playboys" o "vitelloni" o beati "figli dei fiori". Non li allineiamo tutti sullo stesso tavolo, naturalmente. Ma si somigliano tutti per quella forma di rinuncia a realizzare se stessi e per quella critica sterile alla società nella quale si sono trovati non a vivere, ma a ... lasciarsi vivere.

Dappertutto dove c'è un'autonomia conculcata più o meno espressamente, dove c'è un uomo che rinuncia al dovere di plasmare il proprio destino, e tutta l'umanità che segna una battuta d'arresto, è ognuno di noi che viene defraudato del suo diritto alla liberazione totale.

L'esistenzialista che si lascia pervadere dall'angoscia di fronte alla prospettiva di una storia umana ridotta a indecifrabile enigma; il marxista che vede la storia come "l'unica" realtà esistente di per sé, e gli esseri umani come semplici momenti di questo sviluppo e di questa creazione, compiono un attentato alla liberazione di tutti noi.

La liberazione è impegno di sempre. Conquistare la propria liberazione è possedere se stessi, scoprire il perché del proprio esistere. Per questo anche quando tutto va male, anche se i tuoi progetti vanno a rotoli, il tuo cammino di liberazione può andare benissimo.

E, d'altra parte, non c'è vera liberazione se non si accetta di distruggere qualcosa. Se non si è tanto poveri da non avere programmi, da non avere "domani", o "ieri", ma soltanto "oggi". Un oggi dinamico, sempre in divenire sempre in fase di creazione.

Esaminando le Scritture

"LA BIBBIA ... OGGI!"

Tra tutti i libri che siano mai stati pubblicati al mondo, non ve n'è uno più diffuso della Bibbia. Ma ciò che innalza la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento al disopra di ogni altro libro della storia umana è il fatto che essa non trasmette la parola di un uomo - per quanto sapiente e nobile egli sia - ma trasmette la Parola di Dio.

LA TENTAZIONE

Ora il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche, che il Signore aveva fatto, e disse alla donna: Davvero Dio ha detto: "Non dovete mangiare di nessun albero del giardino"? - Rispose la donna: - "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiarne, ma quanto al frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino, Dio ha detto: "Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, affinché non moriate"."

Genesi 3:1-3

Nella rappresentazione della scena, di cui già conosciamo i due protagonisti, uomo e donna, il serpente fa la parte del tentatore. Perché proprio il serpente? Perché il serpente è l'idolo principale delle superstizioni cananee, le quali adoravano in lui il dio della fecondità. La tentazione era dunque idolatrica, e tale rimane anche attraverso i tempi.

L'albero stesso era un elemento della magia, le cui pratiche si svolgevano molto spesso attorno a piante secolari e in boschi "sacri". La rappresentazione della scena nell'Eden è dunque chiaramente polemica contro i culti naturalistici, che minacciavano il monoteismo degli Israeliti.

Ma quello che ha un valore permanente consiste nell'insinuazione del serpente, e in quella che si potrebbe chiamare la tecnica della tentazione.

Egli non si presenta ad Adamo, al quale Dio aveva dato l'ordine di non mangiare i frutti dell'albero posto al centro del paradiso, e che perciò era il depositario del precetto divino. Si presenta ad Eva, che quel precetto divino aveva ricevuto dalla bocca dell'uomo, e quindi non ne era la diretta depositaria. E per questo Satana comincia col mettere in dubbio il divieto divino.

Eva, nella sua ingenuità, non rileva la insinuante malizia del tentatore e risponde con incantevole candore: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare".

La sua non è una spiegazione. È semplicemente l'esposizione di un fatto.

Nella natura integra di Eva non poteva insorgere nessuna inclinazione al dubbio ne alcuno stimolo alla ribellione. La tentazione giunse a lei dall'esterno, in quella voce che cominciava col mettere in dubbio l'ordine ricevuto da Adamo e da Adamo trasmesso a lei.

La cosa migliore sarebbe stata quella di non rispondere, di non raccogliere neppure l'insinuazione del dubbio. Oppure rispondere che un ordine di Dio non poteva essere che buono e non poteva che fare la felicità delle creature.

Invece Eva accettò in qualche modo il dialogo sul dubbio, per quanto rispondendo in maniera veritiera, esponendo i fatti e ripetendo il divieto e la minaccia dell'immane morte.

A questo punto il tentatore passa dal dubbio alla negazione: "No, non morrete". E dalla negazione passa immediatamente all'accusa di gelosia contro Dio: "Dio sa che nel giorno in cui voi ne mangerete si apriranno allora i vostri occhi e diventerete come Dio, conoscitori del bene e del male".

La conoscenza del bene e del male non significava intelligenza speculativa, ma potenza magica. Dio non aveva vietato quella che noi chiamiamo "scienza", ma una conoscenza che avesse la pretesa di usurpare la potenza divina.

Infatti il serpente diceva: "Diventerete come Dio", che è la tentazione delle tentazioni, e consiste nel credere di poter fare a meno di Dio e di bastare a sé stessi.

"Essere come Dio".

È la tentazione dell'orgoglio, che il serpente riesce a scatenare nel cuore di Eva. La presunzione di essere simili a Dio, di usurpare la sua potenza, di essere indipendenti ed autonomi, induce alla disobbedienza e conduce alla ribellione. Satana ha trovato la maniera per eccitare la superbia della donna, la quale, a sua volta ecciterà l'orgoglio dell'uomo.

La strada della tentazione è così tracciata chiaramente da quella che Bossuet chiamò la "profondità" di Satana.

Comincia con l'apparente legittimità del dubbio, procede con la protervia della negazione, avanza col sospetto dell'ingiustizia, con la presunzione della gelosia, e giunge finalmente all'impennata della superbia, di chi vuol essere simile a Dio.

=====
Argomento del prossimo numero:
"IL FRUTTO DELLA SUPERBIA"
=====

Cronaca Biblica

ATTRAVERSO LA PALESTINA

Il più naturale itinerario per attraversare la Palestina da nord a sud, meno accidentato, è apparentemente la valle del Giordano.

Ma in realtà è un itinerario pericoloso ai tempi di Gesù, per la presenza di animali selvaggi; e anche faticoso, perché nel corso di lunghi mesi il calore in questa zona è soffocante.

Và nella stessa direzione la strada costiera (malgrado l'ostacolo del gruppo montuoso del Carmelo) che raccoglie la maggior parte del traffico da e per Alessandria d'Egitto. In dieci giorni, i corrieri imperiali sbarcati a Cesarea possono raggiungere la capitale egiziana.

Un terzo itinerario nord-sud corre in posizione centrale rispetto ai primi due, lungo la linea di cresta delle colline. Ma è un percorso evitato dagli Ebrei osservanti, perché passa attraverso la detestata Samaria.

Nell'altra direzione, est-ovest, la "via reale" collega il porto di Cesarea, via Scitopoli, alla grande pista di Damasco e dell'Oriente alla quale si congiunge nei pressi di Derat.

Più a sud, c'è la strada da Giaffa a Naplusa, che passa tra i monti Ebal e Garizim.

Infine, Gerusalemme è di per sé un centro importante di comunicazioni: da essa partono le strade per Gaza, attraverso Betlemme o lungo il torrente Sarar; poi, due strade per Giaffa, attraverso Emmaus o per la via di Lydda; e una per Gerico.

Oltre a quest'ultima città, la strada attraversa il Giordano al guado di Betabara e taglia la grande pista transgiordamica prima di arrivare a Filadelfia, l'attuale Amman.

Riflessioni

TUTTO CI È POSSIBILE ...

L'Apostolo Pietro ci dice:

"Dio vi ha chiamati fuori dalle tenebre per condurvi nella Sua luce meravigliosa. Un tempo voi non eravate il Suo popolo, ora invece siete il popolo di Dio" (1Pietro 2:9 s.).

Dio è il solo che si preoccupa del nostro vero bene; Egli vuole strapparci dalla schiavitù per farci vivere nella Sua realtà.

Dio è potente da spezzare le nostre catene, ma noi dobbiamo volerlo. Egli rispetta la nostra libertà di scelta.

Ma una volta che noi Lo accettiamo come Padre, Egli entra in noi e con Lui tutto diventa possibile ...

... SE CREDIAMO!!!

Dio ha sempre saputo che noi non siamo in grado di mettere in pratica i Suoi Comandamenti. Per questo Egli afferma: "Io sono il Signore, il Dio tuo che ti ha liberato dalla schiavitù". E Lui che ci ha liberati e noi non possiamo fare altro che accettare per fede questa Sua liberazione, per far sì che essa diventi effettiva anche per noi.

Obbedire ai Comandamenti di Dio significa credere in Gesù, **PERCHÉ SOLO CHI CREDE PUÒ OBBEDIRE!** (Filippesi 4:13)

Spigolature

SPIGOLATURE BIBLICHE

"Senza fede è impossibile piacere a Dio; poiché chi si accosta a Dio deve credere ch'Egli è, e che è il remuneratore di quelli che lo cercano".

=====

"Come buoni amministratori della svariata grazia di Dio, ciascuno, secondo il dono che ha ricevuto, lo faccia valere al servizio degli altri".

=====

"O Signore, tu sei stato per noi un rifugio d'età in età. Saziaci al mattino della tua benignità, e noi giubileremo, ci rallegreremo tutti i giorni nostri".

=====

"Chi non crede a Dio l'ha fatto bugiardo, perché non ha creduto alla testimonianza che Dio ha resa circa il proprio Figliuolo. E la testimonianza è questa: Iddio ci ha dato la vita eterna, e questa vita e nel suo Figliuolo".

=====

"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, ma l'ha dato per tutti noi, come non ci donerà egli anche tutte le cose con lui?".

"Nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio ... Noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali".

=====

"Sia benedetto l'Eterno! Poich'egli ha reso mirabile la sua benignità per me! Egli da forza allo stanco, e accresce vigore a colui che è spossato. Come sono grandi le tue opere o Eterno! I tuoi pensieri sono immensamente profondi ... L'uomo insensato ... non intende questo".